

Gli indici parlano di un balzo in avanti dell'1,9% nel mese di dicembre. Una crescita «robusta» che non si vedeva da dieci anni. Il presidente non ha però ancora sciolto il dilemma dei tagli. «Se volevate cose semplici avreste dovuto eleggere un altro»

Clinton incassa il boom dell'economia

Ma sul tavolo del suo staff resta la scure dei sacrifici

Gli indicatori dell'economia Usa registrano un balzo che non si era visto da 10 anni. Ma a due settimane dal discorso sullo Stato dell'Unione in cui annuncerà la sua strategia, è ancora lite su come distribuire i «sacrifici», quanto accelerare e quanto usare la scure del deficit. «Se volevate che facessi cose facili dovevate eleggere un altro al mio posto», dice Clinton.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ancora un forte segnale che nell'economia Usa qualcosa si sta muovendo. Ieri il Dipartimento al Commercio ha rivelato che l'indice composito dei principali indicatori, il più attendibile dei termometri con cui si misura se c'è ripresa o meno, ha registrato un balzo dell'1,9% in dicembre. Erano almeno 10 anni che non si registrava un incremento così pronunciato. In novembre questo stesso indicatore era cresciuto dello 0,7%, in ottobre dello 0,5%. «Queste cifre equivalgono ad imboccare un gran slam in una partita a bridge. Significano che la crescita non è solo stabile e sostenibile, ma anche robusta», commenta Thomas Carpenter, economista capo della ABS Capital Management di Washington. La settimana scorsa era già venuto fuori un tasso di crescita dell'economia del 3,8% nell'ultimo trimestre del 1992, la migliore performance da 4 anni a questa parte.

Ma le buone notizie non bastano a facilitare il compito di Clinton e a sciogliere i dilemmi che ha di fronte. Anche se ha acquisito un alleato, fonda-

Sigarette «off limits» alla Casa Bianca

Hillary spedisce i fumatori in giardino

WASHINGTON. Tempi sempre più duri per i fumatori: con Hillary e Bill Clinton alla Casa Bianca chiunque varchi i cancelli di Pennsylvania Avenue dovrà spegnere la sigaretta. «La salute è troppo importante: non possiamo permettere a nessuno di fumare», ha dichiarato la First Lady, nominata la settimana scorsa dal marito «zarina della sanità». La rivoluzione anti-fumo non è la sola apportata dalla nuova coppia presidenziale entro le mura «di casa»: sloggiato George Bush, che li odiava, i broccoli torneranno sulla mensa. I pantaloni, poi, anche se Hillary forse non li indosserà, saranno permessi per le impiegate ponendo fine al bando, mai scritto ma sempre applicato, che li vietava.

Fervore yuppie, smania salutista, voglia di differenziarsi dai predecessori? «Se ai nostri ospiti va una sigaretta, dovranno uscire in giardino», ha proclamato senza mezzi termini Hillary, che

in vita sua non ha mai fumato, in un'intervista al «New York Times». Il primo esempio è venuto domenica, alla cena di gala offerta ai governatori: sui tavoli, neanche un portacenere.

A compensare il divieto anti-fumo, una volta tanto nella storia della Casa Bianca i commensali quella sera hanno mangiato bene: il succulento menù era stato confezionato dai cuochi presidenziali con la consulenza di alcuni tra gli chef più illustri di America. Addio cucina internazionale, anonima, noiosa, ma tanto amata dai coniugi Bush: Hillary è una fedele seguace delle idee di Alice Waters, musa ispiratrice di Chez Panisse, il tempio della alimentazione made in Usa di Berkeley. «Ha rivoluzionato il modo di mangiare degli americani ponendo l'accento sugli ingredienti locali, le fibre, i cibi organici», proclama convinta la First Lady per nulla impressionata dai ritagli di stampa che attribuiscono al marito una passione incontenibile per hamburger e patatine fritte. «Una gita occasionale da McDonald non è il peggiore dei peccati possibili».

La tipica cena dai Clinton? Petti di pollo arrostito, verdure al vapore, riso, insalata, frutta. Niente vino: si beve tè freddo. Hillary vorrebbe cominciare a far la spesa al mercato, ma i sistemi di approvvigionamento della Casa Bianca glielo impediscono: i fornitori, per motivi di sicurezza, dovrebbero ogni volta passare sotto il torchio del Secret Service.



Il presidente Usa Bill Clinton

settimane Clinton ha in agenda dalle 15 alle 20 ore di riunioni specificamente dedicate all'economia.

Ieri il nuovo presidente ha voluto ribadire che chiederà sacrifici pesanti. «Se volevate che facessi solo le cose facili, allora avreste dovuto eleggere qualcun altro al mio posto alla presidenza», ha detto alla riunione a Washington dei governatori, di cui era fino a pochi giorni fa un collega. Gli aveva appena annunciato la creazio-

ne di una «task force» sulla riforma dell'assistenza sociale, che metta fine al welfare come è stato finora, e gli aveva concesso ampi margini di iniziativa, manovra e sperimentazione. Stato, per Stato, anche con soldi federali, purché abbiano il coraggio di dimettersi se le politiche locali falliscono.

«A questa riunione Clinton si era presentato dopo aver ventilato due misure impopolari: i risparmi nella Social Se-

curity a danno dei pensionati, togliendogli la coperture, aumentando l'età pensionabile o i tassandoli di più, e una tassa sulla benzina. Ci sono state levate di scudi anche da parte di democratici. Ma altri, come il governatore di New York, Mario Cuomo, hanno sostenuto l'inevitabilità di «medicine amare». Qualcosa bisogna fare, se non sono le pensioni sarà qualcos'altro».

Si dice che il segretario al Tesoro Bentsen, il suo vice Al-

Bufera sul governo di Monaco

Nei guai capo della Baviera

Ha sostenuto l'aereo bidone in cambio di viaggi premio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Anche in Germania sono tempi duri per i politici. Appena uscito di scena Oskar Lafontaine, che l'altro giorno nel parlamento della Saar si è difeso dalle accuse di aver intrattenuto «discutibili contatti con i milie della sua città, si accendono i riflettori su Max Streibl, coriaceo capo del governo della Baviera. L'esperto cristiano-sociale è sospettato di aver accettato favori, nella forma di lussuosi «viaggi-premio», da un imprenditore dell'industria aeronautica, a sua volta sotto accusa per certe troppo disinvolte operazioni di lobby a sostegno di un aereo-spia che avrebbe voluto rifilare alle forze armate tedesche. Un vero bidone, secondo il parere degli esperti, tanto che il ministro della Difesa Volker Rühe, proprio ieri, ha fatto sapere che dell'affare non se ne farà nulla e la Spd ha cominciato a raccogliere le firme per l'apertura di un'inchiesta parlamentare.

Streibl era nel mirino delle polemiche già da qualche giorno, da quando si era saputo di certi viaggi di piacere in Brasile e in Africa che il *Ministerpräsident* bavarese avrebbe compiuto a spese dello stesso Grob, suo conterraneo nonché intimo amico. Convocato dal parlamento regionale, il capo del governo aveva avuto già non poche difficoltà a sostenere le tesi che quei viaggi, tre in tutto, nonché le generosissime contribuzioni di Grob alle casse della Csu c'erano venute niente con l'impegno del governo e del partito bavarese a sostenere la causa dello «Strato C» e altri affarucci dell'imprenditore. Avendo ottenuto, però, la piena copertura dei suoi colleghi cristiano-sociali e quella del governo federale, Streibl aveva pensato che la storia fosse finita e se ne era partito. Non per il Brasile, stavolta, ma per una più modesta località termale in patria.

La storia, invece, non era affatto finita. A riaprirsi ci ha pensato il settimanale *Stern* che ieri ha anticipato un succosissimo riassunto dell'inchiesta che pubblicherà sul prossimo numero. Secondo il giornale, i «viaggi-premio» graziosamente offerti da Grob a Streibl non sono stati tre, ma quattro o forse cinque. Ai due *inclusive-tours* in Brasile, uno dei quali approdato nella *hot-eld* privata dell'industriale, e al safari in Kenia già ammesso dal presidente-turista, va aggiunto anche un quarto viaggio, effettuato nell'86 con un lungo soggiorno trascorso nel più lussuoso hotel di Mombasa insieme con lo stesso Grob. L'albergo dev'essere piaciuto davvero all'uomo di Monaco, visto che nell'89 ci è tornato per una nuova vacanza, e stavolta anche con la famiglia. A questo punto sorge qualche domanda cui l'opposizione nella dieta bavarese (Spd e liberali) ha invitato Streibl a rispondere con una certa sollecitudine. Perché il capo del governo ha tacitato sui viaggi che non erano ancora di dominio pubblico? E sostenibile ancora la tesi, sostenuta la settimana scorsa davanti ai deputati, secondo la quale si sarebbe trattato di iniziative spontanee e disinteressate... dell'amico Grob? Che avrebbero messo addirittura nell'imbarazzo il beneficiario? E, visto che c'è, Streibl potrebbe anche spiegare perché alle contribuzioni di Grob alle casse cristiano-sociali per 105 mila marchi si siano aggiunti, dopo, altri 20 mila marchi consegnati personalmente al capo del collegio elettorale dell'Algau, all'epoca responsabile, guarda caso, del *dossier* sullo «Strato C» nella commissione Difesa del Bundestag. E infine come mai, proprio negli anni in cui veniva sviluppato il progetto del dubbio «cognitore» Grob abbia ottenuto 28 milioni di marchi di crediti garantiti dal Land a tassi straordinariamente favorevoli.

Insomma, la prossima seduta del parlamento di Monaco potrebbe essere molto istruttiva. Qualcuno ricorda che una storia di «viaggi-premio» è già costata qualche anno fa la poltrona a un altro capo di governo di un Land, Lothar Späth, allora presidente del Baden-Württemberg nonché numero due quasi ufficiale della Cdu.

Per la decima volta il Pontefice torna nel continente martoriato da guerre e carestie. Sosterà in Benin, Uganda e Sudan. L'avanzata musulmana con la guerra del Golfo

Il Papa in Africa terra d'islamismo

Il Papa parte stamane per il suo decimo viaggio in Africa che lo porterà nel Benin, in Uganda e in Sudan. La sosta a Khartoum, capitale di un Paese in guerra e retto dalla legge islamica, è il più significativo sotto il profilo politico e religioso. Il problema dell'islamismo in espansione nel continente africano, soprattutto dopo la guerra del Golfo, è al primo posto nell'evangelizzazione della Chiesa cattolica.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Questa mattina, partendo alle 8,45 dall'aeroporto di Fiumicino con un Airbus dell'Alitalia, Giovanni Paolo II intraprende il suo decimo viaggio in Africa (ha visitato 36 Paesi ed alcuni più volte) che si concluderà il 10 febbraio. Visiterà il Benin, che si affaccia sull'Oceano Atlantico, l'Uganda, situata sull'altopiano dell'Africa orientale ed il Sudan, che confina con l'Egitto, la Libia e il Ciad, da anni in guerra tra Nord e Sud e regolato dalla legge islamica. Sotto il profilo politico e religioso, la sosta a Khartoum, capitale del Sudan, è la più significativa ed anche la più coraggiosa di questo viaggio. E Papa

Chiesa cattolica centri e strumenti di opposizione al regime che si fonda sui fondamentalismi islamico ed è guidato dal 22 marzo 1989 dal generale Omar El Beshir. Su una popolazione di poco più di 25 milioni di abitanti i cattolici sono appena il 5,6%, i protestanti solo 36.000, i quali vivono soprattutto nel Sud, i musulmani sono il 73% ed in espansione, mentre per il resto sono animisti. Sono vietate le conversioni. Lo stesso presidente del Parlamento transitorio, Mohammed Al Amin Khalifa, ha dichiarato che quello del Sudan è un regime divino islamico ed è così «tollerante» che «se uno si converte spontaneamente e non combatte l'Islam è libero di farlo, ma se si mette a fare la guerra all'Islam, allora si applica la legge sulle conversioni», che prevede l'implicazione. Ma chi stabilisce la differenza? È difficile dirlo tanto che, di fronte ai tanti cattolici incarcerati, torturati, discriminati, la S. Sede fece, alcuni mesi fa, una formale protesta diplomatica al governo di Khartoum. La Commissione dell'Onu per gli affari sociali e umanitari ha condannato nel novembre del 1992 il Sudan. Persino i musulmani moderati hanno preso qualche distanza dai fondamentalisti. Ed è proprio per difendere una certa immagine e cercare di dimostrare, di fronte alla comunità internazionale, che le accuse sono «infondate», come ha dichiarato di recente il generale Omar el Beshir, che è stato permesso al Papa di fare una sosta di nove ore a Khartoum, anche se l'arcivescovo, mons. Gabriel Zubeir Wako, ha dichiarato che «se è vero che ci sono segnali di cambiamento, temo che non rientrino in un programma serio. Ho paura che i miglioramenti cessino dopo la visita del Papa».

Il problema dell'espansione islamica nel continente africano occupa il primo posto nei programmi di evangelizzazione della S. Sede. Lo provano i numerosi viaggi di Giovanni Paolo II, dopo quello compiuto per la prima volta nel 1968 da un Papa, Paolo VI, in Uganda e gli sforzi che si stanno compiendo per organizzare il primo Sinodo africano che dovrebbe consentire una appro-

fondita riflessione storica e teologica sulle realtà del continente. Nello stesso Benin, dove i cattolici sono divenuti il 20,75% della popolazione per il 61,4% animista, i musulmani, che erano quasi assenti, sono oggi il 13,30%. La situazione per la Chiesa cattolica è più favorevole in Uganda, dove i cattolici sono il 41% e gli anglicani il 36%. Ma i musulmani, in pochi anni, sono già il 10%.

Il fenomeno dell'islamismo, già vivo nei trascorsi decenni, ha registrato un notevole risveglio dopo la guerra del Golfo del 1991. L'Organizzazione della Conferenza Islamica, fondata nel 1969 a Rabat e con sede a Djeddah in Arabia Saudita, assicura ai 45 Stati membri sostegno ed assistenza. È anche in corso un rinnovamento religioso e dell'etica politica islamica al fine di far sì che gli Stati (sia retti da monarchia, repubblica, emirato, sultanato, *imamhiyya*) siano capaci di raccogliere le sfide degli Stati occidentali in fatto di tolleranza politica e di dottrina sociale. Il Papa dovrà misurarsi anche con questi nuovi orientamenti.

Ucciso studioso di scimpanzé

Oscuro agguato in Liberia

Muore come Diane Fossey

professore amico dei gorilla

ABIDJAN. Come Diane Fossey, la studiosa uccisa nel suo centro di ricerca sulle scimmie in Ruanda, anche Brian Garhnam, uno scienziato britannico, è morto in Liberia a causa della sua passione per gli scimpanzé. L'uomo, 50 anni, da 20 in Liberia e che non si era impaurito neanche di fronte alla guerra civile, è stato ucciso in un misterioso agguato al centro di ricerca da lui allestito, vicino all'aeroporto di Robertsfield, dove viveva insieme con la moglie americana e alcuni dipendenti. Lo ha comunicato ieri l'ambasciatore inglese in Costa d'Avorio. Un'altra fonte dall'estero, in

Accolta donna saudita contraria a portare il velo

Riconosciuto in Canada il diritto d'asilo sessuale

MONTREAL. Voleva studiare all'università, viaggiare da sola e non voleva saperne di velarsi il volto. Troppo per una donna in Arabia Saudita, tanto da essere costretta alla fuga. Per la prima volta una donna ha ottenuto asilo sessuale in Canada, decisione storica che ha portato al riconoscimento del diritto d'asilo a donne perseguitate nei loro paesi a causa del loro sesso. È una decisione che non ha mancato di scatenare polemiche e che non è stata facile. Inizialmente la richiesta di asilo della ragazza, che si era nascosta a Montreal, era

stata respinta. Dopo due anni di battaglia legale la saudita ce l'ha fatta: il Canada ha deciso di cambiare le sue leggi d'immigrazione: per consentire alla donna, perseguitata per la sua visione del ruolo femminile, di non tornare in Arabia Saudita. «Questo è un passo nella direzione giusta - ha commentato Ed Broadbent, presidente del Centro Internazionale per i Diritti Umani - Non sarà più possibile in futuro voltare le spalle al principio che la nostra politica sui rifugiati deve riconoscere la piena uguaglianza tra uomini e donne». Viene del resto fatto

Le nostre ragioni. Di ieri e di oggi.

Il 3 febbraio 1991 nasceva il Partito Democratico della Sinistra. Nasceva per cambiare la politica e restituirla a milioni di cittadini, per unire la sinistra oltre le vecchie divisioni, per rappresentare le ragioni dei più deboli in ogni situazione, per garantire un'alternativa al governo del paese.

In due anni molte cose sono cambiate in Italia e nel mondo. E' scomparsa l'Unione Sovietica. Un Democratico siede alla Casa Bianca. La mafia ha ucciso Falcone e Borsellino. Un pool di coraggiosi magistrati sta colpendo un vecchio sistema di potere corrotto.

Solo i partiti che ci governano sono sempre gli stessi.

Disperdono il denaro pubblico, colpiscono i lavoratori, difendono il loro potere travolto dai colpi dei giudici e dal disprezzo dei cittadini.

Mandiamoli a casa.



Il Pds per la ricostruzione del paese: dalla parte della giustizia sociale, dell'equità, della legalità.